

337) “PROSELITISMO DEI MOVIMENTI RELIGIOSI ALTERNATIVI TRA I MIGRANTI”

VERONA (Migranti-press) - *Vengono qui riportati gli “Spunti di particolare rilievo” emersi nel seminario tenutosi a Verona il 29 maggio e del quale si è data notizia in Migranti-press n. 22. Questi spunti sono stati inviati alla settantina di partecipanti al seminario, ma si ritiene siano di particolare utilità a quanti sono impegnati in qualche modo nella cura pastorale degli immigrati. Sono inoltre punto di partenza per un altro seminario che si celebrerà ai primi di novembre.*

I - PREMESSA

1. La Migrantes nel 1998 ha promosso un primo seminario su “Immigrati e proselitismo religioso”. Dagli atti risulta quanto già allora fosse intenso ed esteso questo fenomeno e quale fosse l’urgenza di prenderne coscienza a livello nazionale. Nella cartella distribuita il 29 maggio scorso erano contenuti gli atti di quel primo seminario.
2. Il 24-25 aprile 2006, a Parigi, la “Commission Mixte Europe-Maghreb” (rappresentanza di vescovi europei e magrebini) ha tenuto il suo biennale incontro sul tema del proselitismo. Per l’occasione la Migrantes ha consegnato al vescovo che rappresentava la Chiesa italiana un contributo in sei pagine: “Movimenti evangelici-pentecostali tra immigrati in Italia”. Anche questa nota era inclusa nella cartella.
3. E’ ben noto che la S. Sede è intervenuta ripetutamente sul tema del proselitismo in genere; è invece tutto dedicato allo specifico tema del proselitismo fra i migranti il Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato 1991: “Una sapiente azione pastorale per salvaguardare i migranti dal proselitismo religioso” (Il testo è allegato agli atti del seminario del 1998).
4. La Chiesa italiana è intervenuta in materia con la Nota pastorale del Segretariato dell’ecumenismo e il dialogo del 30 maggio 1993, dal titolo: “Di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette”. Vi sono due riferimenti anche al caso degli immigrati.
5. Il medesimo anno sono usciti “Orientamenti pastorali della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni” dal titolo: “Ero forestiero e mi avete ospitato”. Al n. 35 di parla del “mondo delle sette” in questi termini: “Le sette e i nuovi movimenti religiosi sono un fenomeno in piena espansione un po’ ovunque. E loro campo preferito di proselitismo sono proprio i migranti, facili prede di metodi insistenti e aggressivi. E’ questa una delle più vive preoccupazioni della Chiesa... La proposta umana e religiosa che proviene dalle sette interroga i cattolici e li chiama a misurarsi con l’urgenza d’una testimonianza coerente, capace di tradursi in amicizia, dialogo, solidarietà, fede vissuta”.
6. In questi anni si è fatta sempre più frequente e preoccupata la segnalazione da parte di diverse diocesi alla Migrantes sul persistere e l’estendersi di questi movimenti religiosi alternativi, alcuni dei quali si configurano come vere e proprie sette tra gli immigrati; da poche parti però tale segnalazione viene fatta in modo circostanziato e documentato; ci si riduce per lo più a formule vaghe e generiche, accompagnate tutt’al più dall’indicazione di qualche caso particolare. Una certa mappa che riproduca la situazione generale delle chiese locali, dalla quale si possa poi ricavare un quadro generale per la Chiesa italiana, ancora non è disegnata, salvo che per qualche diocesi. Di qui l’impulso a non ritardare ulteriormente la convocazione del seminario del 29 maggio che, effettivamente, non ci ha fatto fare grandi passi in avanti, ha però segnato la ripresa di un lavoro che si vorrebbe portare avanti di comune accordo con gli altri organismi ecclesiali, a cura dei quali si è svolto il recente seminario, col supporto scientifico del GRIS.
7. Gli organismi CEI che hanno promosso questo seminario sono il Settore Ecumenismo e Dialogo dell’Ufficio Catechistico nazionale, l’Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese e la Caritas italiana.

II – SPUNTI DI RISPOSTA EMERSI DAL SEMINARIO DEL 29 MAGGIO

1. *Esiste in diocesi il fenomeno del proselitismo? E da quanto tempo?*

- a) La presenza di movimenti religiosi alternativi tra gli immigrati in Italia, in particolare tra gli africani sub-sahariani, è consistente e in espansione. Tanti sono questi movimenti, ma prevalgono, oltre i testimoni di Geova, gli evangelici-pentecostali.
- b) Purtroppo in ambiente nostro ecclesiale, per quanto riguarda gli immigrati, c'è solo una vaga consapevolezza del fenomeno che si traduce in una specie di disinformazione o di indifferenza, quasi che non si trattasse di una ferita lacerante il nostro tessuto ecclesiale. Solo in poche chiese locali c'è preoccupazione per conoscerne da vicino la natura e le dimensioni e per darvi efficaci risposte.
- c) Si danno casi di diocesi, del resto molto attente e attive sul fenomeno, nelle quali la “maggioranza” degli immigrati cattolici di alcune etnie (per lo più africane) ha lasciato la parrocchia di appartenenza o il gruppo pastorale etnico che erano abituati a frequentare per passare, talora quasi d'improvviso, ad altra aggregazione.

2. *Quali in particolare i movimenti religiosi alternativi più attivi?*

3. *Quanti pressappoco gli aderenti (dare indicazioni anche generali come “tanti, pochi”,...)*

- a) In generale: a livello nazionale si parla di 600-700 movimenti religiosi alternativi, la maggioranza dei quali importati dall'estero in Italia; molti dei loro adepti sono stranieri; buona parte di questi gruppi sono sorti tra e per gli immigrati, talora con adesione anche di italiani. E' stato distribuito ai partecipanti al seminario un numero del mensile “L'ora della Parola” del CIRS (Centro Informazione Ricerca sulle Sette) che riprende alcuni dati dall'opera “Nel labirinto delle sette”: 118 le sette che hanno sedi nel Veneto, 220 le “nuove religioni” che hanno chiesto l'approvazione dallo Stato italiano.
- b) Alcune affermazioni: “Chiese e chiesette che sorgono e scompaiono come funghi”, di “pulviscolo delle sette”. “Non c'è chiesa tradizionale (luterana, calvinista, cattolica...) che non abbia al suo interno un movimento carismatico più o meno vivace”. “E' di moda fra questi movimenti il *fai da te*, confeziona il tuo menu pizzicando di qua e di là”. “Una serie infinita che nasce e scompare, soprattutto di origine africana”. “Gruppi fragilissimi”. “Un arcipelago a perdita d'occhio”.
- c) Quindici i movimenti segnalati a Brescia, quaranta gruppuscoli attorno alla stazione di Padova, più di una decina in altre diocesi.
- d) In diverse città dove hanno un “centro” alcuni gruppi tendono ad espandersi sul territorio costituendo molteplici succursali, che hanno un loro animatore interno, ma sono pure sostenute dal personale più preparato inviato dal centro stesso. I pastori e gli animatori possono essere di modesta cultura generale e religiosa, è importante per loro che riescano ad agganciare col gruppo e guadagnarsi ascolto, prestigio e adesione. Allo scopo serve loro franchezza vibrante della loro parola, conoscenza anche elementare della Bibbia, capacità nell'animare il canto e nel vivacizzare le celebrazioni.
- e) Gli aderenti in genere sono pochi, talora dopo una prima effervescenza si riducono a poche unità di individui o di famiglie. Spesso però si tratta di gruppi dalla ventina al centinaio e si arriva anche ai 300 (mormoni a Verona, pentecostali a Sesto S. Giovanni).

4. Dove si incontrano i singoli movimenti e con quale frequenza?

- a) Diverse le segnalazioni: affittano capannoni, magazzini; ma anche in palestre e altri luoghi pubblici, soprattutto se danno spettacolo con danze, canti, proclamazioni; si radunano anche in case private.
- b) Non mancano casi che l'incontro avviene in locali parrocchiali, in centri giovanili o istituti messi a disposizione da organismi ecclesiali, talora creando molta confusione e perplessità perché nella stessa area territoriale c'è il parroco aperto all'ospitalità di questi gruppi e il parroco decisamente contrario.
- c) In genere si parla di incontri settimanali di domenica, ma non mancano quelli infrasettimanali; altri hanno una frequenza periodica più distanziata.

5. Quali sono le attività principali dei singoli movimenti?

- a) E' pressoché impossibile trovare dei comuni denominatori in questa giungla di aggregazioni che si moltiplicano e si frammentano con grande facilità, talora non per esigenze spirituali del gruppo ma per iniziativa e interesse dei loro leaders. Hanno dottrine e comportamenti molto diversi e talora contrastanti, anzi è difficile talora parlare di una dottrina sistematica, perché non è raro che prevalga nell'espressione religiosa l'emozione, la fantasia o il fascino del leader la cui parola va accolta piuttosto acriticamente, quasi parola messianica.
- b) Grande rilievo prende la lettura, anzi la proclamazione della Bibbia, interpretata secondo lo "spirito" che ognuno ritiene di possedere, spesso con poca coerenza fra l'una e l'altra proclamazione.
- c) Per i movimenti di matrice pentecostale, si dà molto rilievo all'esperienza del "battesimo nello Spirito"; per molti è prassi far ribattezzare i bambini già battezzati altrove, ma si dà pure il caso che gli aderenti al movimento portino i loro bambini a battezzare nella Chiesa parrocchiale per motivi assai discutibili, come la maggiore probabilità che questi bambini vengano poi accolti nell'asilo nido e la scuola materna della parrocchia oppure per avere belle foto "tranquillizzanti" da inviare al Paese di origine. Si fa molta presa sul dono delle lingue, sulle proclamazioni improvvisate e sulla ricerca delle guarigioni.
- d) Il tutto nella maggiore spontaneità, che porta ad applaudire, a danzare, a gridare, a cadere a terra, a darsi alla concentrazione, al "riposo nello Spirito": tutte novità, secondo loro, che non trovano riscontro nelle nostre parrocchie.
- e) Come accennato, alcuni si danno anche ad attività sportive e musicali, particolarmente con la seconda generazione.

6. Quale il loro atteggiamento verso la Chiesa Cattolica?

- a) Questi gruppi e in particolare i loro animatori sono spesso in atteggiamento molto polemico, aggressivo verso le Chiese storiche, in particolare verso la Chiesa cattolica, dalla quale viene raccomandato di stare lontani. Non mancano però gruppi, quelli soprattutto sorti spontaneamente, che non nutrono il sospetto e il rifiuto, sono disposti all'incontro e al dialogo, in particolare quelli che trovano ospitalità per i loro incontri nelle nostre strutture parrocchiali oppure in istituti religiosi.
- b) Sono portati a enfatizzare luoghi comuni e fatti storici o recenti di segno negativo relativi ai cristiani o alla chiesa, dandone spesso una lettura del tutto deformata. Naturalmente ne consegue il confronto con lo stile di onestà e di rigerosità morale che contraddistingue le loro aggregazioni e gli aderenti.

c) Non si pensi che questo atteggiamento sia proprio solo dei testimoni di Geova; anche altri movimenti, come quello avventista o mormone, non sono meno prevenuti e aggressivi. E' facile constatare un addottrinamento che non viene più messo in discussione, un serio lavaggio del cervello. Facile è anche l'accusa che la Chiesa cattolica non legge tutta la Bibbia, non insegna tutta la Bibbia, anzi tiene nascoste molte "sue" verità e altre ne insegna che non hanno riscontro nella Bibbia.

d) La propaganda di questi gruppi per il loro movimento e il forte proselitismo si basa non soltanto sulla "bontà" della loro proposta, ma sulla "negatività" della parte opposta, ossia della Chiesa cattolica: c'è pertanto tutto l'interesse a tingerla di tinte scure, fino a identificarla con l'anti-chiesa o la "sinagoga di satana". Questa "propaganda" viene fatta in pubblico o a tu per tu dagli aderenti, anche sul posto di lavoro, con grande franchezza, si potrebbe dire con grande senso di missionarietà, che spesso è latente o scialbo nei nostri ambienti cattolici. In certi ambienti, come a Verona, si servono anche di volantini; in altri, come a Roma, Napoli, Messina c'è una insistente opera di diffusione delle loro Bibbie; a Roma i testimoni di Geova distribuiscono migliaia di opuscoli ai cinesi anche di altra religione o atei con invito ad andar a vedere di persona come funziona la loro comunità.

7. *Quale l'atteggiamento della Chiesa locale (diocesi,...) nei loro confronti?*

8. *C'è un qualche dialogo e per iniziativa di chi? Se ne vede la possibilità e l'opportunità*

a) La maggioranza dei presenti al seminario dice che in questi movimenti si è troppo prevenuti verso la Chiesa cattolica e si è così radicati nel proprio nuovo "credo", che manca il presupposto del dialogo. Più che di dialogo per gli aderenti ai movimenti si tratta di occasione per proporre la propria dottrina in modo dogmatico, indisposti a sentire le ragioni altrui.

b) Ne consegue che in alcune diocesi si fa esplicito il divieto di partecipare alle loro assemblee o di sostenerle indirettamente, ad esempio mettendo a disposizione loro dei locali della parrocchia.

c) Comunque per entrare in rapporto con loro non è sufficiente una preparazione teologica e catechetica comune; è necessaria una specifica preparazione ed esperienza. Però si distingue il "dialogo dottrinale" dove si confrontano due posizioni di fede, dal dialogo "esistenziale" che è il buon rapporto di stima e di amicizia, come l'accettazione dell'invito a tavola o il saluto nell'incontrarsi: non si tratta di semplice buona educazione ma di comportamento evangelico, che può portare i suoi frutti – non sempre constatabili nell'immediato – anche sul piano dell'evangelizzazione.

9. *Che cosa attira di più i migranti? Lo stile di preghiera e di vita? Promesse e gratificazioni?*

9/Bis – *Che cosa li scosta di più dalla loro Chiesa "tradizionale"?*

a) E' forte fra questi immigrati l'esigenza di aggregazione, anche nell'esperienza religiosa, il senso della fraternità e della condivisione, che si esprime in certi gruppi anche come solidarietà con chi è nel bisogno. E' doveroso riconoscere questi aspetti positivi.

b) In diversi gruppi viene inculcata una certa rigidità morale, molti rifuggono dall'alcool e dal fumo, segnano a dito quei cattolici, e particolarmente i loro preti che indulgono a questi "vizi"; tale rigidità si estende anche all'ambito sessuale.

c) Sentono forte il bisogno di dare espansione, nelle loro celebrazioni, a tutta la loro persona: sentirsi parte attiva, con pieno coinvolgimento nel canto, nella danza, nella declamazione, nel protagonismo; bisogno di vivere il "qui e ora" con forte intensità emotiva. La compresenza di tante persone, il trovarsi in una comunità che sta in ascolto non condiziona e non dà timidezza, come spesso capita tra noi, ma eccita ad esprimersi con voglia incontenibile di parlare del proprio mondo anche interiore. Questo clima

si fa gratificante, particolarmente di domenica (gli incontri durano diverse ore), per loro vero “giorno del Signore”, nel quale ci si recupera dallo stress e dalle contrarietà della vita quotidiana.

d) La causa fondamentale però del loro allontanamento dalla nostra Chiesa sembra essere il frustrante impatto con il nostro mondo occidentale, consumista e secolarizzato, dal quale cercano rifugio in questo tipo di esperienza religiosa; si aggiunga le difficoltà inerenti alla loro condizione di migranti, difficoltà che essi vivono come conseguenza di questo tipo di società, di cui volentieri enfatizzano in modo unilaterale gli aspetti negativi, tanto diversa da quella che hanno lasciato e che pertanto essi rifiutano.

e) Qualcosa di analogo avviene nei confronti della Chiesa, che per loro coincide con la parrocchia a loro più vicina: una struttura troppo fredda e anonima, come si vede nelle liturgie: una massa di fedeli che sono presenti, ma non partecipi; passivi e muti, isolati nel loro individualismo perché di fatto non c'è comunicazione; il tutto si sbriga in meno di un'ora e anche questo fa scandalo. Il tutto è fatto secondo schema rigido, convenzionale, non c'è spazio per la creatività, per il “qui e ora”, per il protagonismo di ciascuno. Così tanti di loro vivono l'impatto con le nostre chiese che per loro non meritano il nome di “comunità” cristiana.

10. Risulta che vi siano “pastori-predicatori” che vengono da fuori? Se sì, da dove?

12. I migranti avevano rapporto con questi movimenti già nella loro terra di origine?

a) Per una buona parte di loro non si tratta di cambiare stile di vita religiosa; già appartenevano a questi movimenti nel Paese di origine od erano simpatizzanti; più che naturale dunque che, offerta loro l'occasione, riprendano il loro tradizionale ritmo religioso.

b) Non pochi movimenti e relativi animatori sono agganciati con corrispondenti gruppi all'estero, in particolare negli Stati Uniti; e talora vi sono invitati per corsi di addestramento. Da questi centri si ha certezza che spesso provengono anche sussidi per il culto e la catechesi, nonché per interventi di carattere assistenziale..

c) Qualche immigrato già da lungo tempo presente sul posto svolge una forte opera di proselitismo fra i suoi connazionali e si dà da fare per invitare pastori del medesimo movimento che sono già in Italia o si trovano al loro Paese di origine. Non mancano poi gli attivisti italiani, solitamente i più avversi nei confronti della Chiesa cattolica.

11. Sembra ci siano di mezzo anche fattori economici? Raccolta o distribuzione di denaro?

a) Da più parti si fa notare che certi movimenti adescano anche con promesse allettanti, che non sono soltanto la protezione particolare di Dio sugli aderenti al loro movimento, come la guarigione o un maggiore benessere anche materiale, ma la promessa di un lavoro, di un alloggio o di una raccomandazione. Si danno casi anche di erogazioni in denaro, non sembra però che siano frequenti.

b) Alcuni gruppo hanno un forte senso di solidarietà per cui si propongono l'obiettivo di venire incontro a casi di particolare necessità esistenti in loro o al loro paese di origine. Si danno casi però in cui di quanto raccolto non viene dato alcuno resoconto e rimane il dubbio se l'obiettivo proposto sia diverso da quello che di fatto si intende raggiungere. E' un modo per sopravvivere e per fare una certa fortuna.

c) Qui per molti è la spiegazione, parziale o esauriente, del facile proliferare di questi movimenti, quasi lo sciamare in continuità, per cui chi ha particolari capacità di aggregare i connazionali si fa iniziatore di un gruppo, imparentato forse e collegato con altri, ma di fatto costituito in chiesuola autocefala.

13. L'esodo dalla Chiesa è per alcuni non definitivo? Ci sono forme di doppia appartenenza?

14. Si registrano casi di ritorno alla Chiesa?

a) Come si è detto, i gruppuscoli vanno e vengono, talora si riducono a qualche unità; gli aderenti perdono di entusiasmo o sono addirittura frustrati. Il gruppo non dice loro più niente, si sentono delusi per non dire ingannati.

b) La conseguenza però non è abitualmente quella del ritorno alla Chiesa ossia, in concreto, alla parrocchia o al gruppo pastorale etnico che prima si frequentava, ma l'abbandono della fede o almeno della pratica religiosa e il regresso nell'indifferenza, dalla quale poi è difficile l'opera di ricupero.

c) Si danno però casi di chi ritorna; al ritorno, il più delle volte, si è incoraggiati e aiutati da un amico o dal cappellano etnico. Ciò avviene in particolare con chi è uscito dalla sua originaria comunità pastorale per cercare qualcosa di più gratificante, ma non è stato addottrinato fino ad alienarsi, mente e cuore, dalla medesima.

d) Tanto è urgente l'impegno di prevenzione, altrettanto lo è quello del ricupero come opera di vera nuova evangelizzazione, non rinviando a domani quello che può essere fatto oggi, perché probabilmente domani è troppo tardi.

III – RIFLESSIONI E INDICAZIONI CONCLUSIVE PER LA PASTORALE

1. In primo luogo va affermato che si ritengono pienamente valide e applicabili anche al tema specifico delle migrazioni l'analisi del fenomeno e le "linee di azione pastorale" contenute nella citata nota pastorale della CEI/Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo del 1993.

2. Qualunque sia il comportamento di chi sta "sull'altra sponda" e la valutazione anche severa della sua posizione, la regola irrinunciabile per il credente e particolarmente per l'operatore pastorale è il rispetto, la cortesia, la disponibilità di fondo all'ascolto e al dialogo, il rifiuto di giudicare le intenzioni o di supporre la mala fede: atteggiamenti che rientrano del precetto fondamentale dell'amore.

3. È onesto e doveroso da parte nostra cogliere anche quello che di positivo si riscontra in questi gruppi, come il forte riferimento alla Parola di Dio, la lettura assidua della Bibbia, l'esercizio prolungato della preghiera, il senso forte di appartenenza, lo stretto legame di amicizia e di solidarietà tra i membri del gruppo; aspetti che essi, anche per l'occhio prevenuto con cui guardano le cose nostre, non riscontrano tra i "cattolici". Però va tenuto presente che in genere nei MRA c'è un grosso deficit teologico sia per metodologia che per contenuti.

4. Comunque non si può aprioristicamente mettere in dubbio la buona fede e negare che si tratti di vero sentimento religioso, di autentica ricerca del trascendente, di dare senso alla vita, di trovare gratificazioni che aiutino a superare le tante difficoltà legate alla vicenda migratoria.

5. Questa apertura non deve essere né venire interpretata come cedevolezza o suscitare comportamenti eccessivamente irenici sino alla ingenuità e all'ambiguità; ne potrebbe essere compromessa l'integrità della fede e favorito anche nei nostri fedeli italiani un pericoloso senso di relativismo. Il Vangelo della carità deve andare di pari passo col Vangelo della verità.

6. Di conseguenza la cessione di ambienti da parte delle parrocchie o di altre istituzioni cattoliche a questi gruppi deve essere fatta con molta cautela. Non si può suggerire un orientamento univoco, data la grande varietà di situazioni. Occorre attento discernimento, da non lasciare comunque al singolo parroco o altro operatore pastorale, ma al vescovo o a un suo incaricato. Si riscontra che in tale materia sarebbe

necessaria una maggiore intesa e sintonia tra le varie diocesi. Si può ipotizzare un “direttorio” nazionale?

7. Certamente c'è un'opera di propaganda e di proselitismo, spesso martellante e capillare verso gli immigrati cattolici, che fa leva anche sulla loro situazione di sradicamento e conseguente stato di fragilità, di frustrazione, di solitudine e disorientamento. La consapevolezza di questa situazione porta il cristiano alla comprensione verso l'altro considerandolo più vittima che responsabile di una scelta incompatibile con la sua fede cattolica; comporta in pari tempo la consapevolezza della seria responsabilità verso queste “pecore sperdute della casa d'Israele”, l'impegno per conoscere più da vicino il fenomeno, lo sforzo di quantificarlo e di capirne la vera identità e soprattutto una decisa pianificata opera di prevenzione, di ricupero e di contrasto, valorizzando - se presente in loco - il servizio del Gris.

8. Anche il penoso fenomeno dell'allontanamento degli immigrati cattolici dalle nostre comunità ecclesiali e l'adesione a movimenti religiosi alternativi che talora meriterebbero il nome di “sette”, conferma l'esigenza di sviluppare per loro una pastorale specifica con propri operatori e strutture, secondo le chiare indicazioni della Chiesa, così da assicurare loro un servizio pastorale fatto il più possibile su misura della loro profonda indole, mentalità, cultura, lingua e tradizione. Non si tratta di “benevola concessione”, ma di risposta a un loro preciso diritto, garantito dalla loro dignità di figli di Dio e da precise disposizioni della Chiesa. E' importante che ai tanti sradicamenti che lo straniero subisce a causa della sua vicenda migratoria non si aggiunga anche lo sradicamento totale da quell'humus che ha favorito la nascita e lo sviluppo della sua vita cristiana.

9. Con tutto ciò non viene diminuita la competenza e la responsabilità delle nostre strutture pastorali italiane e in particolare dei parroci nei loro confronti; questa responsabilità viene ripetutamente richiamata, anche con parole forti, dalla Chiesa. Si deve prendere atto che di fatto, anche dal punto di vista religioso, pastorale e perfino canonico, i migranti hanno una doppia appartenenza e quindi hanno titolo per una duplice cura pastorale, non da porre in reciproca concorrenza ma da armonizzare secondo la logica della pastorale d'insieme. Risulta sempre di utilità tenere presente la “Lettera alle comunità cristiane su immigrazione e pastorale d'insieme – Tutte le genti verranno a te”, emanata dal Consiglio Episcopale Permanente il 21 novembre 2004, coincidente con la Giornata Mondiale delle Migrazioni.

10. L'esodo dalle nostre comunità di questi fratelli nella fede deve metterci in crisi e aprirci, senza indebiti complessi di colpevolezza e di autolesionismo, a una posizione di seria autocritica sul modo tradizionale o piuttosto consuetudinario di impostare la catechesi in forma di vera evangelizzazione, di fare comunità cristiana, di svolgere le nostre liturgie. Tanto spesso c'è del convenzionale, del ripetitivo all'insegna della stanchezza, della passività, del “precetto” che vincola. C'è un deficit di vitalità autentica, di fresca novità, di entusiasmo. “Sono molto cattolici – si sente dire da parte loro – ma poco religiosi; c'è molta partecipazione ma poco coinvolgimento”.

11. Ed è proprio questo che cercano tanti immigrati, spinti dalla loro tradizione oltre che dalla loro particolare situazione di mobilità. Nel Paese di origine era caratteristico dei loro incontri e delle loro celebrazioni la valorizzazione dell'individuo, la bellezza dello stare assieme, del ricercare il rapporto a tu per tu, del soddisfare anche sul piano religioso la carica sentimentale ed emotiva che essi portano dentro di sé: insomma una specie di contagio tra loro quanto a festosità ed entusiasmo, spontaneità e creatività, forte partecipazione da veri protagonisti e non da semplici spettatori e ascoltatori, quali invece sembrano loro i nostri fedeli guidati dal “clero” attorniato dai pochi suoi collaboratori. Insomma per loro non c'è vita e celebrazione autentica se non ci si rapporta con Dio e con i fratelli presenti nell'assemblea con tutta l'espansione delle proclamazioni, del canto e della musica anche rumorosa, della danza e dell'applauso. Il tutto non cronometrato nell'ambito massimo di tre quarti d'ora: “Dio – si sente dire da loro – merita molto di più, soprattutto nel giorno del Signore”. Si sta parlando non soltanto degli acattolici, ma pure dei nostri fedeli che vengono da lontano, che frequentano le nostre assemblee.

12. Non si intende dire che, per attenzione alle loro esigenze, nelle nostre celebrazioni dobbiamo conformarci al loro stile, dobbiamo però conoscerlo, rispettarlo e favorirlo; e nei momenti felici in cui la celebrazione ha una buona presenza di immigrati, inserire qualcosa che sia di loro gradimento, arricchendo di una nota di cattolicità il nostro rito. Sarà benefico per loro ma altrettanto per i nostri fedeli.

13. L'appuntamento con i cattolici stranieri non è solo per le celebrazioni; ci sono diverse altre occasioni, va inoltre ricercato anche l'incontro personale, in circostanze speciali e possibilmente la visita in famiglia: è importante rompere il ghiaccio, accorciare, anzi annullare le distanze, far sentire il calore dell'amicizia. E' un potente preventivo per chi è tentato di lasciarsi distrarre e sedurre da altre proposte. Ed anche chi fosse irretito, soprattutto nei primi tempi, facilmente non rifiuta questo gesto di attenzione, che per lui potrebbe essere la spinta a far ritorno.

14. Vanno valorizzate e moltiplicate le "Feste dei popoli o delle genti" (ne parla anche la recente Istruzione Pontificia "Erga migrantes caritas Christi") facendo tutto il possibile perché siano essi, gli immigrati, ad avere parte attiva della preparazione e gestione della festa. Iniziative come queste hanno il valore aggiunto di mettere in contatto cordiale e festoso stranieri e italiani, riducendo o eliminando il fossato di separazione, dannoso anche agli effetti della fedeltà all'ortodossia cattolica.

15. Si dovrà fare molta attenzione al fenomeno inverso, quello del "ritorno": tanti infatti sono ancora a metà strada, sono stati trascinati e forse abbagliati, ma l'abbaglio potrebbe essere di un momento e, se giunge loro una parola amica, un gesto invitante, possono decidersi a "rimanere nell'ovile". Si tenga conto che anche gli "inveterati" tanto spesso vedono esaurita la loro esperienza, ne sono saturi e si allontanano; ma per ritrovare la strada dell'ovile, hanno bisogno di un'iniziativa tipo Buon Pastore.

16. Questi "rientrati" sono i mediatori più efficaci per fare a loro volta la parte del Buon Pastore e darsi da fare perché altri, che hanno condiviso la triste esperienza, prendano anche loro la strada del ritorno.

17. É questo un campo qualificato in cui valorizzare l'opera dei laici. I movimenti religiosi alternativi non hanno una gerarchia, anche se di fatto tra loro c'è spesso qualcuno che domina, impone e perfino seduce. La propaganda viene fatta tra di loro, dagli aderenti al movimento, che vivono fianco a fianco nel lavoro e altrove con altri cattolici: la parola insistente, il racconto della propria esperienza personale, magari l'insinuazione o l'accento a fatti, obiettivi o mistificati, a sfavore della Chiesa cattolica, e poi il volantino o piccolo opuscolo porta con una certa facilità a questa "conversione alla rovescia". Per l'opera di prevenzione e di ricupero non bisogna contare esclusivamente o quasi sul clero e i religiosi; bisogna far leva su questo grande potenziale che sono i laici, molti dei quali forse avevano già un ruolo attivo, ad esempio di catechisti, nel loro Paese di origine.

18. Ne consegue anche la necessità di non lasciare questi laici all'improvvisazione, anche se carichi di buona volontà. E' necessaria una preparazione, un contatto per chi ha già esperienza in questo campo. Occorre aprire nelle diocesi maggiormente interessate qualche corso di "formazione dei formatori", di "animatori di comunità". C'è qualche bella esperienza a riguardo, molto incoraggiante.

19. Una domanda: i gruppi di Rinnovamento nello Spirito, dove sono presenti, non potrebbero fare opera di mediazione e di ricupero nei confronti degli aderenti ai MRA di tipo pentecostale?

20. É inquietante per noi l'interrogativo: "i figli della luce" non si accorgono di tutto questo? Dov'è la loro vigilanza? Dov'è nei pastori l'ansia per queste pecore già sperdute o che rischiano di diventarlo proprio in casa nostra, dopo tanto sudore e sangue effuso dai nostri missionari nelle terre di missione? E' però incoraggiante la constatazione che in alcune diocesi è in atto una seria mobilitazione dei nostri operatori pastorali, che può fare da stimolo anche ad altre diocesi e può essere l'inizio di una pastorale concordata a livello nazionale anche in questo settore.